



il retroscena

di Fausto Biloslavo

«Su Alberto è fatta» L'sms del via libera, lo scambio con Saab (e i due voli a vuoto)

I segreti della trattativa Roma-Caracas Il «messaggio» di Meloni alla Rodríguez

«Lo rilasceranno domani o dopodomani», è il messaggio in spagnolo, letto dal *Giornale*, che arriva da Caracas venerdì sul destino di Alberto Trentini. Lo ha inviato un alto ufficiale delle forze armate venezuelane a un contatto in Italia. L'accordo è non scrivere nulla fino a liberazione avvenuta del cooperante italiano. Adesso che è tornato a casa *il Giornale* rivela i retroscena, gli ostacoli e la svolta nella scarcerazione di Trentini. «Il momento decisivo è quando il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha dato

il via libera al comunicato di apertura alla presidente ad interim del Venezuela, Delcy Rodríguez. Poi è stato tutto in discesa», racconta una fonte qualificata del *Giornale*. Venerdì viene pubblicato sul sito di Palazzo Chigi e ribadito in conferenza stampa un messaggio inequivocabile: «Auspicio che con la presidente Delcy Rodríguez si apra una nuova stagione di relazioni costruttive fra Roma e Caracas. In tal senso esprimo gratitudine per la scelta di avviare la liberazione di detenuti politici, fra i quali anche italiani, e spero

vivamente che questo percorso prosegua con ulteriori passi nella medesima direzione».

All'appello dei primi rilasciati manca proprio Trentini. «La cattura e destituzione di Maduro ha rappresentato la svolta - spiega la fonte - Per due volte siamo partiti per andare a prendere Trentini, ma i venezuelani si sono dimostrati poco affidabili». L'aereo aspettava in zona. Dopo la fine di Maduro il ministro degli Esteri, Alberto Tajani, ha fornito al segretario di Stato americano, Marco Rubio, la lista degli italia-

ni e da far uscire delle carceri di Rodeo 1 e La Crisálida. Jorge Rodríguez, il fratello di Delcy, presidente dell'Assemblea nazionale, ha annunciato le scarcerazioni giovedì con l'obiettivo dichiarato di aprire «una nuova stagione politica» e favorire la pacificazione del Paese. Il ministro dell'Interno, Diosdado Cabello, che compare nello stesso atto di accusa del

tribunale di New York contro Maduro e quello della Difesa, Vladimir Padrino Lopez provano a rallentare il processo. «Rimangono la parte irriducibile dell'esecutivo, ma il ministero dell'Interno alla fine ha collaborato nella fase esecutiva della liberazione di Trentini», sottolinea la fonte del *Giornale*.

Nei 423 giorni di detenzione, fra alti e bassi, sono stati attivati diversi canali, che hanno dato una mano. Rafael Lacava, governatore dello stato venezuelano di Carabobo, ex ambasciatore in Italia, di origini abruzzesi e membro del Partito socialista unito di Maduro «è stato uno dei canali di comunicazione» con il vertice del regime. L'intelligence e l'ambasciatore a Caracas, Giovanni Umberto De Vito, hanno svolto un ruolo instancabile. La Chiesa, tanto citata, «non ha fatto niente di concreto». Tra i contributi pure quello di un ex paracadutista della Brigata Folgore, veterano dell'Afghanistan, che «ha fornito un supporto di natura informativa attraverso interlocuzioni indirette con am-

Decisivo il comunicato di apertura di Palazzo Chigi alla presidente venezuelana. Il ruolo di un ex parà in contatto con la rete bolivariana

SOLLIEVO
Alberto Trentini, 46 anni, operatore umanitario: la sua detenzione era iniziata il 15 novembre 2024 a Caracas, dove operava per conto della ong Humanity & Inclusion. A destra la mamma Armada Colusso, commossa alla notizia della liberazione



bienti istituzionali di alto livello della Repubblica Bolivariana del Venezuela». Un tassello che avrebbe favorito la prima telefonata di maggio di Trentini con i familiari. «La richiesta più pressante riguardava il ministro Saab e sua moglie», conferma la fonte qualificata. Alex Saab, ministro dell'Industria di Maduro era sotto processo in Italia per riciclaggio. Nel 2019 fu arrestato a Capo Verde ed incarcerato negli Usa per aver riciclato 350 milioni di dollari. L'amministrazione Biden ha fatto cadere le accuse in cambio del rilascio a Caracas di dieci americani. Maduro ha premiato Saab nominandolo ministro. La consorte, l'ex modella romana Camilla Fabri, è diventata vice ministro per la Comunicazione internazionale. Sulla pelle di Trentini voleva fare lo stesso con Roma, ma non abbiamo una legislazione «elastica» come quella Usa. Il 30 ottobre scorso gli avvocati di Saab hanno patteggiato una pena minima: un anno e due mesi di reclusione e un anno e sette mesi per la moglie. Sembrava fatta, ma il regime si è irrigidito temendo l'intervento americano. Saab, però, è sempre stato nemico giurato di Delcy Rodríguez, proprio sulla gestione delle risorse petrolifere.

Nell'intricato braccio di ferro del regime venezuelano l'incubo per il cooperante veneto finisce domenica con una telefonata ad Antonio Tajani, responsabile della Farnesina: «Mi ha chiamato il ministro degli Esteri venezuelano per annunciarmi che la presidente Rodríguez aveva deciso di far liberare Trentini».

più cosa sia un letto. Ho perso 30 kg, è stata durissima. Mi accusavano di terrorismo, mi contestavano di essere un terrorista, ma si figuri che assurdità». Qualche disavventura con la giustizia nel passato di Burlò c'è. Diversi erano i procedimenti che aveva in corso in Italia ma il suo avvocato, Maurizio Basile, chiarisce che «è stato assolto da tutte le accuse nel procedimento dove rispondeva di concorso esterno in associazione mafiosa» mentre un altro procedimento, dove l'imprenditore rispondeva di presunte indebite compensazioni, va rielebrato. Dettagli, in confronto alla gioia per la liberazione, comunicata via telefono la notte scorsa alla figlia. «È finito un incubo. Non vedo l'ora di riabbracciarlo. È stato un anno difficile per noi, soprattutto per lui», ha raccontato la figlia 21enne Gianna. «Ci siamo detti che ci manchiamo, che non vede l'ora di tornare a casa, che il peggio è passato. Io ho pianto - racconta -

Non sapevo se fosse vivo o morto. Poi mio padre soffre di diabete e ipertensione e non sapevo se prendeva le medicine. Ho avuto tanta paura, so com'è il Venezuela, ho temuto il peggio. Mi ha fatto impressione vederlo con i capelli rasati, appena lo vedo lo abbraccio e recupero quest'anno».

L'imprenditore sarà in Italia questa mattina. Specializzato in outsourcing e a capo di diverse aziende, nel febbraio 2025 è stato assolto dalla

Cassazione dopo essere stato condannato in primo e secondo grado a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa nel processo sulla 'ndrangheta in Piemonte. L'imprenditore, era partito per il Venezuela in cerca di nuove opportunità imprenditoriali nel 2024 arrivando dalla Colombia ma subito dopo aver passato il confine è stato arrestato. Le autorità venezuelane non hanno mai fornito informazioni chiare sui motivi dell'arresto o sulle accuse.

Adesso, come spiegato da Tajani, l'obiettivo è riportare a casa tutti i nostri connazionali, molti con doppio passaporto. Tra loro, Daniel Enrique Echenagucia, 47 anni, imprenditore originario di Avellino, arrestato con i familiari, poi rilasciati, il 2 agosto 2024. Di lui si sa solo che si trova a El Rodeo I, lo stesso carcere di Trentini, in quasi totale isolamento. Nelle celle di El Helicoide di Caracas invece, si trovano Gerardo Coticchia Guerra (arrestato nel 2020), l'ingegnere 55enne Juan Carlos Marruffo Capozzi e l'avvocato penalista Perkins Rocha di 63 anni, spostato con la italiana Maria Constanza Cipriani ma soprattutto consigliere giuridico di fiducia della leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace María Corina Machado. Dopo la deposizione di Maduro, tutto è cambiato. E anche chi, come i detenuti-desaperecido sparsi per il Paese, l'avevano persa, stanno ritrovando la speranza. Un passo alla volta.



ODISSEA FINITA
L'imprenditore torinese Mario Burlò fotografato nella residenza dell'ambasciatore a Caracas dopo la liberazione